

Muore un altro manifestante in Brasile

BRASILIA. I cortei sono finiti di nuovo nel sangue in Brasile. È accaduto a Belo Horizonte, durante la semifinale tra la nazionale locale e l'Uruguay. Gli organizzatori della manifestazione erano d'accordo con le autorità perché i cortei si svolgessero pacificamente a una certa distanza dallo stadio Mineirão. Un piccolo gruppo di attivisti, però, si è staccato dagli altri e si è diretto verso l'impianto. La polizia ha risposto con i lacrimogeni, alla fine ci sono stati dei taferugli. Sei dimostranti sono rimasti feriti e altri 25 sono stati fermati. Un giovane scivolato giù da un ponte e ieri è morto. Sale così a cinque il bilancio delle vittime delle proteste che da oltre tre settimane scuote il gigante latinoamericano. Ieri ci sono state nuove manifestazioni in 18 città e

vicino allo stadio di Fortaleza – dove l'Italia ha affrontato la Spagna – ci sono stati altri disordini. Il governo, nel frattempo, ha fatto un nuovo passo per contenere la rivolta. Il Senato ha approvato il progetto di legge che definisce la corruzione – nervo scoperto denunciato con forza dai manifestanti – un «delitto atroce». Con la nuova misura – che deve essere ratificata dalla Camera – le pene sono aumentate fino a 12 anni di carcere senza possibilità di indulto o amnistia e con più ostacoli per ottenere la libertà costituzionale. La norma era stata presentata in Assemblea nel 2011 ma finora si era arenata nei veti incrociati tra i vari schieramenti. Solo dopo l'appello della presidente Rousseff di lunedì, il Senato ha detto «sì». Un altro risultato, dunque, per la «piazza».



Scontri a San Paolo (Ap)

Tafferugli a Fortaleza prima della partita dell'Italia. Cortei in 18 città. Il Senato inasprisce la lotta alla corruzione

Manif, il Consiglio d'Europa indaga su Parigi

PARIGI. Con una risoluzione dai toni severi e l'avvio di un'indagine preliminare in vista di un «monitoring», il Consiglio d'Europa ha appannato nelle ultime ore l'immagine di «patria dei diritti umani» della Francia, nella scia delle vaste repressioni di polizia dei mesi scorsi contro gli oppositori, raccolti nel fronte della «Manif pour tous» alla legge Taubira sulle nozze e adozioni gay. Anche con il concorso di Ong basate in Francia, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha raccolto rapidamente testimonianze e altre prove a sufficienza per indirizzare ieri un severo avvertimento al governo socialista francese, attraverso una risoluzione votata a larga maggioranza (106 voti favorevoli e 15 contrari). Il

documento cita nell'ordine le repressioni in Francia, Svezia e Turchia. Per l'Assemblea, gli agenti francesi «hanno fatto in particolare ricorso a gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici. Quattro persone sono state ferite e diverse centinaia sono state arrestate». Per questo, riferendosi anche a Svezia e Turchia, l'organismo «deplora i recenti casi di ricorso eccessivo alla forza per disperdere i manifestanti e rinnova il suo invito alle autorità per vigilare affinché l'azione di polizia, se è necessaria, resti proporzionata». Inoltre,

a seguito di una mozione promossa in particolare dall'italiano Luca Volonté, presidente del gruppo Pse presso l'Apce, il Consiglio si appresta ad avviare la fase preliminare di una procedura di «monitoring», nominando una coppia di relatori che dovranno presentare un rapporto dettagliato all'Assemblea entro due anni. È un caso senza precedenti per il governo di un Paese fondatore dell'Unione Europea, ma Volonté sottolinea che si tratta di «una richiesta formulata su dati di fatto e non su dati politici», ricordando pure il caso della condanna e incarcerazione del giovane oppositore Nicolas Bernard-Buss.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTA DEI GIUDICI

Secondo molte delle associazioni per la famiglia il verdetto della Corte suprema non fa che motivare le amministrazioni ad alzare le barricate per impedire le imposizioni di Washington

Dopo il sì ai matrimoni gay gli Stati americani frenano

Già al via iniziative di legge per depotenziare la sentenza

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

L'onda del matrimonio gay legale si è scontrata contro il muro invalicabile della tradizione o ha cominciato ad eroderne le fondamenta? Molti se lo chiedevano negli Stati Uniti all'indomani della storica sentenza della Corte suprema Usa che ha riconosciuto a livello federale i matrimoni gay celebrati dagli Stati. I difensori delle unioni eterosessuali si stanno preparando alle prossime battaglie elettorali e legali, che si combatteranno Stato per Stato. In alcuni dei 38 Stati (su 50) dove le nozze gay

Si scalda il dibattito nei 38 Parlamenti locali che non hanno introdotto la norma. Il governatore del New Jersey, Christie: «Una decisione sbagliata»

non sono ammesse, sono infatti imminenti iniziative legislative o referendarie per autorizzare o per impedire definitivamente la ridefinizione del matrimonio. E secondo molte associazioni per la famiglia la sentenza della Corte suprema non fa che motivare le amministrazioni locali ad alzare le barricate contro le possibili imposizioni di Washington. «I giudici hanno preso una decisione sbagliata», ha tuonato ieri ad esempio il governatore del New Jersey. Il repubblicano Chris Christie nel 2012 ha già fermato con il suo veto una legge che avrebbe legalizzato le nozze gay nel suo Stato, ed è determinato a non fare passare altre misure simili. Christie ieri si è scagliato in particolare contro il giudice, cattolico, Anthony Kennedy, l'ago della bilancia della sentenza emessa cinque voti a quattro: «Con la sua opinione di fatto ha insultato i 340 parlamentari del Congresso che hanno votato a favore del Defense Marriage Act e Bill Clinton che firmò quella legge nel 1996».

Le principali barriere all'estensione dell'istituzione nuziale agli omosessuali sono ore le costituzioni di 29 Stati americani, che definiscono chiaramente il matrimonio come l'unione fra un uomo e una donna e non permettono leggi che affermino altrimenti. Ma nel novembre 2014, durante le elezioni politiche di metà mandato, in Oregon e forse in Ohio potrebbero essere proposti emendamenti che cancellino dalle carte magne di quegli Stati tale principio. In Illinois, intanto, il Senato ha approvato una misura che legalizza le nozze fra omosessuali, solo per scontrarsi contro la resistenza della Camera statale e con una robusta campagna per la difesa delle unioni tradizionali al di fuori dell'Assemblea. In molti Stati è scattata poi la storica paura della perdita della propria autonomia di fronte a decisioni prese a Washington. Non a caso l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Cordileone, ha sottolineato ieri la sua preoccupazione per il «futuro della nostra democrazia», facendo notare che la Corte ha «privato dei loro diritti democratici sette milioni

di elettori» che avevano votato contro le nozze gay. In California, infatti, la Corte suprema ha di fatto bocciato il referendum che cinque anni fa aveva limitato l'istituzione nuziale all'unione tra uomo e donna. Ora la parola passa a una corte federale d'appello che dovrebbe dare luce verde al matrimonio gay nell'arco di circa un mese. «Si stanno definendo le linee fra gli Stati che intendono proteggere il matrimonio naturale e quelli che lo hanno ridefinito», ha detto ieri Tony Perkins, presidente dell'associazione cristiana Family Research Council. Secondo lui, e secondo i vescovi americani, la sentenza della Corte farà dunque gonfiare le fila di coloro che vogliono resistere a una tendenza sociale che considerano immorale. Ma dal Senegal Barack Obama auspica proprio il contrario, augurandosi che le «coppie gay legalmente sposate in uno Stato Usa abbiano gli stessi benefici in tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENTAGONO

«SEPOLTI AD ARLINGTON ANCHE I CONIUGI DEI MILITARI OMOSESSUALI»

I coniugi di militari gay avranno d'ora in poi diritto di essere sepolti a Arlington: lo ha stabilito il capo del Pentagono Chuck Hagel alla luce della decisione della Corte suprema sulle nozze gay. «Questa è adesso la legge ed è la cosa giusta ad fare», ha detto Hagel spiegando che d'ora in poi la politica che governa la sepoltura nel «cimitero degli eroi» «si applicherà ugualmente ai coniugi gay e eterosessuali». Vedovi e vedove di membri delle Forze armate in servizio attivo o in pensione possono essere sepolte a Arlington in base a una legge del 1986. «Quel che conta è il loro patriottismo e la decisione della Corte ci ha aiutato a far sì che tutti gli uomini e le donne che servono questo Paese siano trattati con giustizia e uguaglianza e con il rispetto che si sono meritati», ha detto il capo del Pentagono.

l'Italia Polemica per «il plauso» del vice-ministro Guerra Scienza&Vita: «Non c'è superiorità culturale Usa»

DA ROMA LUCA LIVERANI

L'a sentenza della Corte suprema americana sui matrimoni gay fa discutere. È la prima entusiastica uscita pubblica del viceministro Guerra, a 24 ore dall'attribuzione della delega alle Pari opportunità, scatenata polemicamente. E se è vero che molti a sinistra applaudono, anche nel Pd c'è chi frena. Maria Cecilia Guerra, viceministro al Lavoro e politiche sociali, parla dunque di «enorme passo verso il riconoscimento delle pari opportunità» e di «sentenza storica che ci aiuta a capire che non potremo mai superare le disuguaglianze e l'omofobia finché è la legge stessa che, discriminando, le giustifica». Nichi Vendola, presidente di Sel, auspica per l'Italia «l'emancipazione da questa specie di medioevo». Nel Pd il senatore Sergio Lo Giudice spera che la Guerra «dia la sveglia» alla politica, il deputato Gianni

Cuperlo sfodera un neo-kennedismo: «Siamo tutti americani». Ma Edoardo Patriarca, anche lui deputato Pd, sottolinea: «Ricordo a tutti che c'è già una posizione del Pd sulle unioni civili: riconoscere i diritti evitando ogni discriminazione, ma

La neo-titolare delle Pari Opportunità ha definito la scelta un «enorme passo» e un esempio per tutti. Insorge il Pdl. Critiche anche dallo stesso Pd

senza la parola matrimonio. C'è un documento votato dalla direzione del partito; il matrimonio è quello tra uomo e donna». Dal Pdl, Eugenia Roccella richiama il viceministro «che ha un ruolo istituzionale al pieno rispetto

della nostra Costituzione». La sentenza «ha solo stabilito che la Costituzione americana non è violata dalle leggi degli Stati che riconoscono il matrimonio gay. E sempre nel Pd anche Lucio Malan, valdese, sottolinea che le parole della Guerra «travisano il contenuto reale della sentenza americana: nulla cambierà nei 38 Stati» dove le coppie gay «non possono sposarsi». Carlo Giovanardi del Pdl chiede al premier Letta di richiamare il viceministro «al rispetto della Costituzione italiana e delle leggi in vigore». L'associazione Scienza&Vita, da parte sua, ricorda che «nessuna nazione può esprimere una presunta superiorità culturale: la sentenza della Corte suprema è espressione dello stesso Paese che considera normale la pena di morte». E l'equivalenza pretesa dai giudici americani comunque «non trova fondamento né antropologico né culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lettino delle esecuzioni

L'«orrore Texas»: 500 esecuzioni

DA DALLAS

L'ultima è stata Kimberly McCarthy, uccisa nella notte tra mercoledì e giovedì sul lettino di Huntsville. È la 500esima vittima dell'iniezione letale negli ultimi 31 anni in Texas. Da quando

teriori passi verso la moratoria delle esecuzioni capitali in tutto il mondo». Fino all'ultimo, l'avvocato di McCarthy, Maurie Levin, aveva cercato di salvare la donna, la prima a finire sul patibolo negli Usa da quasi tre anni. Kimberly, 52 anni, nera è stata condannata a morte per l'omicidio di un'aziana durante una rapina. Nel 1997, McCarthy aveva bussato nella casa della vicina 71enne e, nel tentativo di derubarla, l'aveva accoltellata. Un crimine brutale. Commovente, però, aveva dimostrato la difesa sotto l'effetto della droga. All'epoca, infatti, Kimberly era tossicodipendente. Invano la difesa aveva cercato di portare la dipendenza dal crack come un'attenuante. I giudici sono stati inflessibili. Per due volte, a gennaio e ad aprile,

L'ultima è quella di una donna nera di 52 anni: uccise una vicina sotto l'effetto del crack Sant'Egidio: «Triste primato»

democratica, Wendy Davis, che aveva fatto scendere i termini con un discorso fiume. Perry, con un comportamento contraddittorio – come affermano molti critici – difende la vita ma è anche un sostenitore della pena di morte.

La talpa Snowden resta bloccata a Mosca La Casa Bianca teme «nuove rivelazioni»

DA MOSCA

Rimane sospeso il futuro di Edward Snowden. La «talpa», che ha svelato al mondo il programma di sorveglianza segreto della Nsa, è bloccata nell'area transiti dell'aeroporto di Mosca. Si trova là da sei giorni ormai. Nessuno, però, sa esattamente dove stia: non c'è traccia dell'analista informatico nell'hotel del terminal né ha preso l'aereo partito ieri per l'Avana. Fonti di intelligence affermano che il giovane avrebbe in mano un lasciapassare per l'Ecuador. La Russia, però, ha escluso quest'eventualità.

Anzi, il governo ecuadoriano ha fatto sapere di non avere nemmeno iniziato ad esaminare la sua domanda d'asilo. Snowden, infatti, non si è presentato in un'ambasciata con la richiesta. Quito, in ogni caso, ha sottolineato che non accetterà pressioni dagli Usa. L'esecutivo del piccolo Paese latinoamericano si è detto pronto a rinunciare all'accordo che gli attribuisce uno status preferenziale nei rapporti commerciali con Washington. I termini del trattato stanno per scadere e l'America potrebbe non rinnovarlo in caso l'Ecuador accogliesse «la talpa». Il presidente Barack

Obama, dal Senegal, ha cercato di abbassare i toni della polemica. «Non farò levare in volo i caccia per catturare un hacker di 29 anni», ha ribadito il leader Usa che ha espresso preoccupazione, in ogni caso, per «altri documenti» che l'uomo potrebbe avere. Obama ha comunque negato di aver esercitato pressioni su Pechino e Mosca perché rifiutassero aiuto alla talpa. «Ci sono molte cose che facciamo con Cina e Russia – ha detto il capo della Casa Bianca – non lascerò che il caso di un sospetto entri a far parte di trattative su tutt'altri temi».